

«Eutanasia, un'indegna e falsa soluzione»

La condanna di Ratzinger all'Angelus. Caso Englaro, la Cei attacca i giudici: invasione di competenze

ALCESTE SANTINI

«Ingerenze vaticane» la replica dei Radicali

«No alle ingerenze vaticane»: afferma la deputata radicale Maria Antonietta Farina Coscioni, co-presidente dell'associazione Luca Coscioni, commentando le parole di Benedetto XVI. «Il Papa - spiega - naturalmente è libero di esprimersi come crede: quello che invece lui e il Vaticano non possono fare è imporre le loro opinioni e operare perché diventino legge dello Stato».

CITTÀ DEL VATICANO. Celebrando, ieri d'intesa con tutti i vescovi italiani, la Giornata per la vita, Benedetto XVI ha affermato che «l'eutanasia è una falsa soluzione al dramma della sofferenza, una soluzione non degna dell'uomo». E, rispondendo alle acclamazioni dei movimenti per la vita convenuti in Piazza San Pietro per l'occasione, Papa Ratzinger - ha detto con forza e tra gli applausi - che «la vera risposta all'eutanasia non può essere dare la morte, per quanto dolce, ma testimoniare l'amore che aiuta ad affrontare il dolore e l'agonia in modo umano», con la consapevolezza che «nessuna lacrima, né di chi soffre, né di chi gli sta vicino, va perduta davanti a Dio».

Appelli
dei vescovi
Caffarra
e Betori
contro
«la cultura
della
morte»

Una visione tutta cristiana della vita e della morte, che il Papa ha esaltato anche di fronte a chi segue altre fedi e filosofie, facendo leva sul concetto che «Gesù soffre e muore in croce per amore» ricordando,

per dare senso con questo esempio anche rivolto ai laici non credenti, che «molti uomini e donne di ogni epoca hanno capito e fatto proprio, sperimentando serenità profonda nell'amarezza di dure prove fisiche e morali». Di qui il suo appello appassionato a tutte le persone che vivono questa sofferenza ma anche a coloro che «si impegnano ogni giorno al loro sostegno, servendo la vita in ogni sua fase». Si è, quindi, rivolto a genitori, operatori sanitari, sacerdoti, religiosi, ricercatori, volontari e molti altri, alludendo anche al fatto che la Giornata per la vita indetta ieri dalla Cei è coincisa con i giorni drammatici, e forse finali, che stanno vivendo Eluana Englaro

e la sua famiglia.

Anche i vescovi, che hanno promosso la Giornata della vita da quando fu intro-

dotta in Italia la legge sull'aborto e la celebrano ogni anno, hanno pubblicato ieri un Messaggio dal titolo «La forza della vita nella sofferenza». Aborto ed eutanasia - affermano i vescovi in sintonia con il Papa - «sono false risposte a situazioni di sofferenza» perché «al dolore non si risponde con altro dolore», ma con «l'aiuto e la vicinanza a chi soffre». Ci deve essere, quindi, il coinvolgimento della società affinché la sofferenza umana non sia un fatto solitario ma corale.

Ecco perché il Presidente della Commissione episcopale della Cei per la famiglia e la vita, il vescovo di Aosta monsignor Giuseppe Anfossi, dopo aver premesso che la sofferenza fa parte della nostra esistenza terrena, ha sottolineato che «c'è in noi la forza per sopportarla». Ma ha

rilevato che questa nostra resistenza alle angosce ed allo sconforto, che ci turbano profondamente di fronte al soffrire di una persona cara, è fiaccata dalla «cultura contemporanea che è quella di risparmiare dolore, mentre i ragazzi e gli adolescenti crescono, e di cancellare anche le forme normalissime della sofferenza». Ciò vuol dire, secondo il presule, che «quando la sofferenza segna la vita di una persona malata diviene davvero difficile condividere, accettare, lasciarsi consolare, aprirsi agli altri». E, tuttavia, bisogna riflettere, credenti e non credenti, secondo mons. Anfossi, sul fatto che «il dolore, come nella vita di Gesù, appartiene ad un'esperienza che non si può cancellare dalla vita».

Intanto, entrando nel merito del caso Englaro, il giornale dei vescovi, *Avvenire*, ha criticato il presidente della Corte d'Appello di Milano, Giuseppe Grechi, che inaugurando l'anno giudiziario aveva «difeso a spada tratta il decreto di 25 giugno 2008, con il quale veniva dato via libera all'abbandono di Eluana al suo destino di morte per fame e sete». «Proprio una bella domanda. Chi ha invaso le competenze altrui?»: è il titolo dell'editoriale di prima pagina del quotidiano della Cei.

Ad Eluana ha dedicato la sua omelia domenicale il cardinale di Bologna Carlo Caffarra. «Una giovane donna è diventata in questi mesi il "segno di contraddizione" fra una cultura della morte ed una cultura della vita», ha detto. «Il suo corpo martoriato è divenuto - ha aggiunto - la domanda drammatica rivolta ad ogni coscienza pensosa dei destini dell'uomo: a chi appartiene l'uomo? Chi può disporre della vita e della morte dell'uomo? Chi è il padrone dell'uomo?». Mentre l'arcivescovo di Firen-

Settimana
decisiva
per Eluana
si attende
la casa
di cura
che dovrà
ospitarla

ze Giuseppe Betori dice no all'abbandono delle cure, no all'accanimento terapeutico e no a «chi vorrebbe rispondere a stati permanenti di sofferenza reclamando forme di eutanasia». Temi su cui il mondo

politico continua a dilaniarsi, mentre si apre una settimana apparentemente decisiva per individuare la clinica dove Eluana concluderà il suo calvario.

Anglicani, il Papa pronto ad aprire

Dopo i lefebvriani la svolta con gli scismatici della Tac

Dopo i lefebvriani, il Papa si appresterebbe - secondo indiscrezioni della stampa anglosassone - ad ammettere nella Chiesa cattolica un gruppo di tradizionalisti scismatici anglicani, la Traditional Anglican Communion (TAC), che si erano distaccati nel 1991 dalla Chiesa-madre in polemica con l'ordinazione di donne e omosessuali e con le innovazioni liturgiche.

La Traditional Anglican Communion, attualmente guidata dal vescovo australiano John Hepworth, aveva chiesto ufficialmente la «piena comunione ecclesiale e sacramentale» con la Chiesa cattolica nel 2007: un gesto senza precedenti, perché era la prima volta che un'intera comunità cristiana nata dopo la Riforma protestante domandava di essere riammessa nell'alveo del cattolicesimo.

Secondo il settimanale cattolico australiano The Record, la Congregazione per la dottrina della fede avrebbe

espresso lo scorso ottobre parere favorevole sul rientro, consigliando la fondazione di una prelatura personale in stile Opus Dei per gli ex-anglicani. Sarebbe in pratica la stessa soluzione ipotizzata per i tradizionalisti lefebvriani della Fraternità Sacerdotale San Pio X, una volta sancita la loro «piena comunione» con la Santa Sede.

I tradizionalisti anglicani affermano di essere circa mezzo milione, divisi in 16 chiese sorelle, sparpagliate nei cinque continenti. Preti e vescovi sono, nella maggior parte dei casi, sposati, come avviene in tutta la Comunione anglicana. Secondo la dichiarazione del vescovo John Hepworth, il rientro potrebbe avvenire già entro la Pasqua 2009, e comunque in tempo per la beatificazione di John Henry Newman, un anglicano convertitosi al cattolicesimo e diventato poi cardinale.

Per la Comunione anglicana guidata dall'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams, già profondamente spaccata sul ruolo delle donne e degli omosessuali nella Chiesa, sarebbe un precedente gravissimo. Il rientro della Tac nella Chiesa cattolica potrebbe infatti aprire la strada a nuove fughe di massa verso Roma.

Intanto sul fronte dei lefebvriani c'è da registrare una donemica «normale» per il vescovo negazionista Richard Williamson, che non si è fatto vedere ieri sull'altare per la messa festiva e, nella chiesa della Fraternità San Pio X di La Reja, a una trentina di chilometri

da Buenos Aires, è stata una domenica come le altre. Il celebrante ha fatto solo un accenno al difficile processo di comunione con il Vaticano dei lefebvriani: «Qualcuno ricordi a Roma quello che la Chiesa ha insegnato durante i secoli» ha affermato. Nessuna allusione invece alle dichiarazioni negazioniste del direttore del seminario, Williamson. Stessa musica anche fra i fedeli: nessuno vuole dare importanza a quello che Daniel - un giovane argentino uscito dalla chiesa per accudire suo figlio - descrive come «un polverone creato dai media per infangare l'immagine dei tradizionalisti», così come nessuno

vuole commentare le dichiarazioni del vescovo Williamson sull'Olocausto degli ebrei europei da parte dei nazisti. A poche centinaia di metri, i vicini di La Reja commentano al bar le polemiche dichiarazioni che hanno portato Williamson - «un signore molto distinto» - sulle prime pagine della stampa mondiale: alcuni si scandalizzano che un sacerdote possa negare la Shoah, altri invece dicono che si tratta di «calunnie».



Williamson

*domenica
tante
chiesa
Williamson
presule
lice messa*